QUINTA DOMENICA DI PASQUA / C

(15/05/2022 - Omelia - don Claudio)

(Atti 14,21b-27 * Salmo 144/145,8-13 * Apocalisse 21,1-5a * Giovanni 13,31-33a.34-35)

C'è una parola che ritorna frequentemente nelle Letture bibliche di questa Messa e ne costituisce la nota dominante: è l'aggettivo "*nuovo*".
Nella Seconda Lettura l'Apostolo dice di sé: «Io Giovanni vidi un cielo *nuovo* e una terra *nuova*… vidi anche… la *nuova* Gerusalemme» e più oltre il Signore stesso aggiunge: «Ecco, io faccio *nuove* tutte le cose». Nel Vangelo di Giovanni Gesù ci ha detto inoltre: «Vi do un comandamento *nuovo*…».
Questo annuncio ci viene dato in un contesto pasquale, per dirci che è dalla Pasqua di Cristo che scaturisce e promana ogni vera novità. La Pasqua è l'evento inaudito che permette a tutte le cose di rinnovarsi, come canta la Liturgia in questo tempo di grazia e di gioia: «*In Cristo risorto, tutta la vita risorge*».

L'aggettivo "nuovo", con la carica di smalto e di entusiasmo che porta con sé, dovrebbe incuriosire ed intrigare gli uomini del nostro tempo (cioè noi) così sensibili ad ogni novità! Oggi i giovanissimi subiscono il fascino irresistibile dell'ultima generazione di *smartphone* o di *tablet* (*iphone, ipod, ipad*…) e un'abile regia coinvolge tutti nella rincorsa spasmodica dell'innovazione tecnologica, informatica, multimediale… per non dire dell'affanno quasi ossessivo dei media nel giocare d'anticipo sull'ultima notizia da mandare sul *web* in tempo reale: vera o falsa (*fake news*), poco importa, purché sia nuova!
La tecnologia produttiva, i progetti economici, il *look* di città e persone: tutto dev'essere perennemente rinnovato per non diventare immediatamente desueto e antiquato.

A noi, così avvezzi ad ogni novità, Gesù oggi ripete: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri*». Pochi versetti, registrati durante l'ultima cena, quando per l'unica volta nel vangelo, Gesù dice ai suoi discepoli: «*Figlioli*», usa una parola speciale, affettuosa, carica di tenerezza, come a dire: bambini miei (*cfr* E. Ronchi).
Ma perché dovrebbe risultare nuova una parola vecchia di secoli? In che senso Gesù può definire "nuovo" il suo comandamento? Dove sta la novità se già nell'Antico Testamento si diceva – seppur non insieme: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore… Amerai il prossimo tuo come te stesso*»?
Perché "nuovo" questo comando se da sempre, dovunque, uomini e donne hanno amato e molti lo fanno in modo stupendo che dà luce al mondo?
La vera novità sta in quella piccolissima precisazione: "*Come*".
«*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*». Lo specifico del cristianesimo non è semplicemente amare, ma amare come Cristo. Con il suo modo unico di iniziare dagli ultimi, di lasciare le novantanove pecore al sicuro per andare in cerca di quella smarrita, di amare anche i nemici. Amore che si fa servizio, pane condiviso, perdono mai contato, vita donata senza avarizie. La prima caratteristica dell'amore evangelico è amare "come" Gesù. Non "quanto", ma "come". Quanto Gesù è impossibile all'uomo perché il confronto ci schiaccerebbe. Nessuno mai amerà quanto Lui, l'Amore in persona. Ma "come" lui: con quel sapore, in quella forma, con il medesimo stile. Con la sua eleganza gentile, la capacità di non mortificare mai, con i capovolgimenti che ha portato, con la sua creatività e la sua libertà inesauribili.

Da sempre ci sono stati e ci sono uomini e donne che hanno amato: prima di Cristo e "fuori" di Cristo, perché tra loro amici, parenti, alleati… amabili; perché condividono interessi, esperienze, convinzioni… Ma Gesù ci invita ad andare oltre: ad amare a prescindere; ad amare l'altro per sé stesso. Semplicemente perché uomo o donna, prima e al di là di ogni altra specificazione; ad amare anche chi ci perseguita, chi ci è nemico, chi dice male di noi e chi ci fa del male.
Sta qui la vera e rivoluzionaria novità del Vangelo! La parola "prossimo" ha cambiato contenuto, si è dilatata fino a comprendere non solo chi ci è vicino, ma ognuno a cui io posso e devo "farmi vicino". Anche l'inamabile!

Certo, se le parole di Gesù fossero rimaste un po' più indefinite, nebulose, indistinte… tutto sarebbe stato più facile! Quell'"amatevi" lo si sarebbe potuto interpretare a modo nostro, appiccicandogli i nostri surrogati dell'amore e tutti i compromessi, i limiti, le barriere a cui siamo abituati. In fondo avremmo potuto continuare a comportarci come sempre, giustificando slanci e restrizioni, ponti e muri…
Ma Gesù ha voluto precisare cosa intendeva con quell'"amatevi": «*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri!*». L'amore reciproco trova in Gesù la fonte e il modello. Egli ne dice e ne mostra la norma, la misura e la ragione: Se possiamo amarci veramente tra noi è perché Lui per primo ci ha amati. L'amore cristiano è anzitutto amore ricevuto, accolto. Come un'anfora che si riempie e tracima e diventa sorgente. L'amore non nasce da uno sforzo di volontà, riservato chissà perché ai più buoni; l'amore viene da Dio, non dalle mie capacità o dai miei sforzi o dalle mie bravure. Amare comincia con il lasciarsi amare. Potremo amare come Gesù solo se avremo sperimentato esistenzialmente come lui ci ama. Solo chi ha fatto l'esperienza di un amore sproporzionato nei suoi confronti ("squilibrato" direbbe Papa Francesco: "*Il Vangelo è una dottrina squilibrata" ... le Beatitudini, meritano il premio Nobel dello squilibrio*") come è l'amore di Cristo, potrà tentare di fare altrettanto. Solo chi ha sperimentato l'amore senza misura potrà giungere a questa misura dell'amore. Per questo Gesù aggiunge: «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*».

Queste Domeniche del Tempo Pasquale ci hanno insegnato che Gesù risorto, oggi, lo si riconosce solo attraverso dei segni: per Maria di Magdala il segno fu il timbro della voce di Colui che nel giardino – il mattino del primo giorno dopo il Sabato – l'aveva chiamata per nome; per Tommaso le ferite del suo corpo diventate feritoie della grazia; per Pietro e per gli altri con lui – tornati alla vita di prima e di sempre – la rete piena di pesci… per noi e per tutti, i piccoli e grandi segni di tenerezza, di accudimento, di premura con i quali il Buon Pastore intesse e cosparge la nostra vita.
Oggi, osiamo andare oltre: fino a raggiungere il cuore stesso di Dio. Gesù risorto lo si incontra compiutamente e compiutamente lo si riconosce nell'amore con cui il cristiano sa amare. Diceva don Tonino Bello: «*Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti!*».
L'amore è la cifra del cristiano, la tessera di riconoscimento del credente, la carta d'identità della Chiesa.
L'amore eterno che in Cristo Gesù si è fatto carne, volto, e storia… è l'unica, autentica e intramontabile novità. Amen!